

Tredici anni dopo il referendum un sondaggio Swg: c'è una maggioranza a favore della 194

ANNA MARIA GUADAGNI

■ Cosa farebbero gli italiani se si tornasse a votare sull'aborto? La Swg lo ha chiesto a un campione nazionale di ottocento persone. Risultato: la legge sull'aborto ne uscirebbe ancora una volta confermata. La percentuale di italiani che nel 1988 aveva dichiarato che avrebbe votato a favore della legge (55,3%) è infatti scesa di un punto (54,4%), ma è risalita rispetto al 1989 quando era più bassa di ben quattro punti (51,6%). Se qualcuno pensasse a una svolta «polacca», favorita dalla nuova maggioranza di destra, non può dunque contare a priori sul consenso dell'opinione pubblica. Anche perché i favorevoli, se sono ben l'81,4% dei progressisti sono anche il 57,7% dei moderati (cioè degli elettori di Forza Italia, della Lega, di Alleanza nazionale); mentre è ancora nell'elettorato di centro (popolari, pattisti) la maggioranza dei contrari all'aborto legale e gratuito (52,6%).

Le oscillazioni interne al sondaggio segnalano però anche diverse novità. Innanzitutto circa la valutazione della legge: almeno un terzo degli intervistati (34,2%) la ritiene infatti valida ma la vorrebbe modificata. Anche qui, la percentuale dei giudizi critici è scesa rispetto al 1989 (quando era del 36,1%), ma è di quasi undici punti più alta rispetto al 1988 (23,4%).

Un po' più di due italiani su dieci vedrebbero dunque bene delle modifiche. E cercando indicazioni all'interno dello stesso sondaggio si scopre che si è ridotta l'incidenza delle posizioni più radicali. Tanto il numero di coloro che ritengono l'aborto comunque illecito (3,8% in meno), quanto quello di chi lo considera sempre lecito (3% in meno). Aumentano invece gli italiani favorevoli all'aborto in caso di gravi malformazioni del nascituro o di pericoli per la salute della madre (7% in più); e anche quello di chi considera i gravi motivi di ordine economico e sociale (0,7% in più). Il dato che si segnala con preoccupazione è dunque la diminuzione dell'area di sostegno all'autodeterminazione della donna, che pure - anche in passato - non è mai stata tra le motivazioni privilegiate segnalate dai sondaggi.

Un altro dato di rilievo, nel sondaggio della Swg, è costituito dalla flessione del numero dei favorevoli alla legge sull'aborto in ragione dell'età. Ma anche qui non quanto i dislivelli che le modificazioni del comportamento elettorale dei più giovani, che si sono spostati a destra, farebbero supporre. Tra quelli che sono diventati maggiorenti dopo il 1981, anno del referendum sull'aborto, la percentuale di chi si dice a favore è scesa del 5%. È però interessante sottolineare come, tra i contrari, la percentuale più elevata (38%) sia fatta di persone tra i diciotto e i ventiquattro anni, seguita dagli ultra quarantenni. Mentre la più bassa (25,5%) è nella fascia intermedia, fatta di chi è tra i venticinque e i quarantaquattro anni.

Secondo lo stesso sondaggio, con un 60,4% gli uomini sono la maggioranza dei favorevoli alla legge sull'aborto, rispetto a un 53,8% di donne. Il dato, che è piuttosto inquietante, si conferma alla rovescia: tra i contrari, infatti, sono più le donne (34,2%) che gli uomini (27,2%). Questa rilevazione, secondo la Swg, è rimasta sostanzialmente costante nel tempo ed è caratterizzata dalla prevalenza di donne con più di 55 anni, pensionate o casalinghe con bassi livelli di istruzione, concentrate al Sud. Con un'unica eccezione di «categoria»: le insegnanti, che si rivelano segnatamente antiabortiste.

Se è scontato che il 51,4% dei contrari all'aborto legale si dichiara cattolico praticante, lo è molto meno che anche il 34% dei favorevoli frequenti regolarmente la chiesa. Tra i favorevoli, in generale prevalgono le persone con istruzione medio/alta (62,6%); mentre tra i contrari sono di più quelle con livelli di scolarizzazione bassa (47,3%) o medio-bassa (27,9%). Infine, la collocazione geografica. La maggioranza di chi voterebbe ancora a favore dell'aborto legale e gratuito vive nel centro-nord, con percentuali più o meno equivalenti (sopra il 60%). Vale più o meno lo stesso per i contrari (con percentuali comprese tra il 24 e il 28%). Al sud, invece, prevale di stretta misura il numero dei contrari: 44,9%, rispetto al 43,7% dei favorevoli. E anche in questo, la geografia dei sì e dei no al referendum ne esce sostanzialmente confermata.



Donatello Brogioni/Contrasto

L'Italia dice ancora sì

ADRIANA CAVARERO

L'Occidente ha paura del potere materno

■ Per concepire bisogna essere in due, ma la potenza generativa è femminile. Gli antichi lo sapevano benissimo, i miti sono pieni del racconto di questo squilibrio presente in natura. L'invidia generativa si trova anche in Platone. Ma la cultura Occidentale ha cancellato questo dato; il risultato è che lo sviluppo della civilizzazione si risolve nel tentativo continuo di depravare questa potenza. Adriana Cavarero, docente all'Università di Verona, filosofa di quel pensiero che si è detto «della differenza», propone questa chiave per leggere la paura dell'autonomia delle donne rispetto al generare. La fine di questo secolo ci riconsegna infatti il timore dell'onnipotenza materna. E quello che Cavarero denuncia come un corto circuito della logica: «Per cui si nega la sovranità femminile rispetto al far nascere, ma si ripropone la maternità come luogo massimo di identità per la donna».

In che modo, come lei dice, il processo di civilizzazione ha cercato di depravare la potenza materna?

Da sempre leggi e i codici sociali cercano di spingere o deprimere lo sviluppo demografico, l'aborto è stato punto o regolamentato. E non a caso nelle società contemporanee è una legge dello stato ad occuparsi del contenuto dell'utero; anche se ormai dal punto di vista del diritto interno alle democrazie moderne - come dice il filosofo americano Ronald Dworkin - questo è diventato insostenibile.

Perché la logica del controllo è andata in corto circuito? Nel disconoscere la sovranità femminile sulla maternità per poi riproporla in modo coatto, come se

fare figli fosse il massimo della realizzazione di sé, c'è una contraddizione totale. D'altra parte, se si assume lo squilibrio tra i sessi presente in natura, non si può negare alla donna la sua autonomia. Non crede che oggi il timore rispetto alla potenza generativa femminile sia accresciuto perché lo squilibrio è maggiore? Le donne infatti hanno popolato il mondo, dove competono con gli uomini. Dunque detengono anche altri poteri.

Direi che più che aumentare la potenza femminile, è il timore che suscita, tutto questo crea disordine: definisce un mondo dove il maschio si muove con maggiore difficoltà perché le donne sono diventate mobili, sono in molti luoghi e dunque non sono più oggetti. Tanto è vero che oggi è più facile mettersi a urlare la propria virilità piuttosto che prodursi nell'esercizio che l'uomo ha fatto per secoli: definire cosa sia una donna.

Rispetto al problema dell'aborto, che cosa le suggerisce tutto questo?

Una depenalizzazione morbida, e cioè il riconoscimento che la maternità appartiene - nel bene e nel male - all'esperienza femminile, col condizionamento umano che questo comporta: e cioè con le convinzioni religiose e culturali di ogni donna, che certamente influiscono sulla scelta. Tutto questo è costitutivo del materno, della sua profondità e della sua tragicità, e non appartiene alla normalizzazione politica. Il guaio è che quando non c'è ragionevolezza, e si è di fronte a una tirannia etica, si è costretti alla cautela. E a difendere le leggi così come sono. □A.M.G.

LUIGI MANCONI

Attenti alla destra e alla «maggioranza morale»

■ «Non credo che il dato fissato dalla Swg sulla persistenza di una maggioranza favorevole alla legge sull'aborto sia destinato a resistere. Penso infatti che il cambiamento politico e culturale in atto non abbia ancora un corrispettivo sul piano dei valori. E, da questo punto di vista, non vedo perché l'Italia dovrebbe essere diversa da altri paesi, democratici e secolarizzati, dove la crescita della destra politica è stata accompagnata o addirittura preceduta dall'agglutinarsi di un blocco su valori etici condivisi». Luigi Manconi, sociologo e senatore progressista, la vede così. In Italia non c'è ancora, ma ci sarà, una *moral majority*.

Però un elettorato di destra favorevole all'aborto legale potrebbe darsi come uno dei segni della modernizzazione. Perché no?

Io non dico che non sia possibile, ipotizzo che l'area di opinione pubblica contro l'aborto sia destinata a estendersi, e non sia marginalizzabile. Il che ovviamente non significa che la destra «valoriale» coinciderà con quella politica.

Come giudicare l'estensione dell'area di valutazione critica della legge 194?

Lei si può in qualche misura rilevare quello che non si è ancora manifestato con nitidezza: la restrizione e la punibilità verso l'autonomia femminile è infatti un valore classicamente di destra.

Ma l'area di consenso esplicito all'autodeterminazione non è mai stata molto vasta. Se oggi la destra lancia una campagna contro l'aborto come mezzo contraccettivo, cosa sulla quale

siamo tutti d'accordo, avrebbe grande successo. E sa perché? Perché nel conflitto dell'epoca, l'esplosione delle posizioni ha accreditato l'idea che quella fosse la posizione femminista. Naturalmente non è vero ma nel senso comune è passata così. La realtà è invece che la maggior parte delle femministe, allora, era per la depenalizzazione (e non per la legalizzazione) dell'aborto. Posizione che a mio parere è ancora la più interessante: l'aborto, infatti non può diventare un valore per effetto di una norma, resta un disvalore. E depenalizzare vuol dire accettare che l'aborto, nella vita di una donna, può presentarsi come male minore.

Che dire del progressivo spostamento dei giovani su posizioni antiabortiste?

Piuttosto che leggerlo come parte di un generale spostamento dei giovani su posizioni di destra, riflettere sulla maggiore consapevolezza della sessualità, sulla maggiore frequentazione della contraccezione, che c'è oggi. Del ricorso all'aborto c'è forse minore necessità.

Nella maggioranza morale che si va formando, se lei ha ragione, le donne sono più numerose. Per la Swg sono infatti di più tra gli antiabortisti che tra i sostenitori della 194.

Rendere l'aborto più semplice e meno rischioso non ne elimina il trauma. A questo aggiungerei che la disfunzione dei servizi e la punibilità delle truffe burocratiche per abortire in ospedale hanno fatto certamente diminuire, e non aumentare, il favore delle donne verso la norma. □A.M.G.

MARIA ELETTA MARTINI

Dialogo, prevenzione nessuna autodeterminazione

■ Per la cattolica Maria Eletta Martini, che oltre ai numerosi incarichi istituzionali come deputata e senatrice, è stata anche ambasciatrice dello Scudocrociato in Vaticano, «allora come ora inaccettabile resta il problema dell'autodeterminazione della donna, alla luce anche di fatti di cronaca recenti che hanno visto i padri totalmente esclusi da qualsiasi decisione. L'autodeterminazione di fatto abolisce ogni casistica: problemi di salute, economici, familiari, salta tutto. Il mio ideale, che so irraggiungibile, sarebbe di eliminare la legge, ma comunque sostanziali modifiche sarebbero un passo avanti. Vorrei allora che fosse meno generalizzata, che fosse applicata nei suoi primissimi articoli, dove si dà spazio al dialogo, alla riflessione, alla collaborazione. E quindi alla prevenzione».

Dal punto di vista etico il suo giudizio rimane quindi del tutto negativo.

Sì, però per esempio, quando c'è stata l'ultima conferenza sulla popolazione a Città del Messico, la delegazione italiana di cui facevo parte, fece introdurre quella norma, che nella 194 peraltro è scritta, per cui l'aborto non può essere utilizzato come strumento di limitazione delle nascite. In realtà rischia di essere il più sicuro.

Che pensa della posizione dei giovani?

Crede che nei ragazzi ci sia un riconoscimento del valore della vita delle persone, perché scientificamente hanno capito che un bambino appena concepito non è una cosa di cui si dispone, ma proba-

bilmente hanno intuito che è una promessa di vita che ha ragione di essere. Poi, sicuramente, fra i giovani c'è una ripresa dei valori della famiglia. I famosi sondaggi a cui si fa continuamente riferimento dicono tutti che si è passati da un'ostilità genitori-figli a una specie di alleanza. Tutti questi elementi contribuiscono a un maggiore riconoscimento del valore della vita.

Crede che il riaccendersi dell'interesse intorno a questo argomento sia collegabile al nuovo clima politico di centro-destra?

No, non ci credo. Penso invece che molti che appartengono all'attuale maggioranza sarebbero favorevoli all'aborto. Un sondaggio tra loro sarebbe molto interessante. È vero che la 194 è stata votata dalla sinistra, ma anche dai radicali-chic.

E dai cattolici, no?

Da pochi. Magari poi l'aborto lo praticano.

Lei quindi contesta anche il diritto dello Stato a disciplinare una tal materia?

Ma ci mancherebbe! E del resto tutti i nostri riferimenti e il dibattito che ne segue non ebbe mai appigli religiosi. Si tratta di una diversa concezione dei rapporti che si hanno tra le persone. Il problema certe volte è quello di non essere abbandonate a se stesse, di essere aiutate. Ogni nuova maternità cambia la vita e io valorizzerei molto questa parte, per l'aspetto normativo ridurre l'intervento a casi eccezionali. L'aborto doveva essere un rimedio, ma poi è diventato un diritto. □A.M.

Elio canta sulle macerie delle vecchie certezze

FULVIO ABBATE

ELIO E LE STORIE Tese, (una band musicale che qualche stagione fa avremmo definito demenziale) hanno trovato il tempo di cantare un motivo intitolato pertinentemente: *Comito a gonito con l'aborto*. S'intende che la questione dell'interruzione volontaria di gravidanza (contemplata da un punto di vista crudamente maschile) è affrontata con lo sguardo del cinismo più sgangherato. Tuttavia, ascoltandoli attentamente, non si ha comunque la sensazione che Elio e soci abbiano voluto compilare un crudele manifesto in difesa di un principio intoccabile della libertà di coscienza, di un principio acquisito dalla società, in nome della tolleranza, ma si coglie piuttosto il disorientamento, e forse anche la nudità, delle ultime masse giovanili dinanzi alle implicazioni emotive e culturali che l'aborto mette in causa. Infatti, alla fine di un refrain inequivocabile: «Aborto sì, sì, aborto, il più caro caro amico aborto», ci si domanda: a quale punto della riflessione sono giunti i ragazzi maschi rispetto ad esso? Lo sappiamo. Elio non è un campione sociologicamente attendibile, ed è parziale nel suo modo di affermare la deriva del senso di paternità, ma è certo che, a suo modo, ci introduce nel paesaggio di rovine e di inquietudine che segna attualmente le relazioni tra i sessi.

Diciamo un paesaggio di macerie poiché, forse, il «patto sociale» che rendeva un tempo possibile e in qualche modo doloroso ma necessario il rapporto tra un uomo e una donna, si è come spezzato. Togliendo ogni chiarezza perfino sullo stato attuale dei rapporti di forza che li riguardano, i legami affettivi, coniugali, i sodalizi sentimentali, mai come in questi ultimi anni, si sono ritrovati a vivere appesi al filo incerto dello stato di cose presente. Ed è lo stesso esistente a rendere difficile ogni chiarezza. Altrimenti non saremmo qui a dibatterci e a interrogarci sul modo in cui l'aborto è divenuto, adesso, oggetto di riflessione. Oltre il teatro privato delle ripicche, dei risentimenti, degli strepiti, dei ricatti. Noi, infatti, faticiamo perfino a riconoscere una possibile figura di padre nei ragazzi (i nostri padri, per quanto modesti, fragili o ottusi, ce l'hanno fatta; vengono in mente i versi di Ottiero Ottieri: «Siamo genitori l'uno dell'altra/e ci appoggiamo a vicenda/come due mun percolanti», in qualche modo sono riusciti a traghettarci fin qui, certo, anche a prezzo di nevrosi reciproche). Come si può essere padri quando non si è ancora figli soltanto di se stessi?

Si dirà che la recente affermazione delle destre riprodurrà inevitabilmente i termini di una cultura repressiva e regressiva, una cultura che attribuisce alla donna un ruolo gregario, marginale, subalterno all'autorità maschile, del padre, appunto. Ma ciò solo in parte è possibile. Quando gli uomini di Forza Italia dichiarano il proprio legame con la tradizione cattolica, altro non compiono che il tentativo di erodere il patrimonio di voti democristiano di un tempo.

In questo senso, la minaccia di dimissioni di Walesa, il furto dell'Urlo di Munch, le manifestazioni degli antiabortisti americani col loro canco millenaristico, non ci sembra siano viste con molta partecipazione dai ragazzi, semmai come eventi lontani, siderali, nient'altro che *exeligne* che viaggiano nell'etere di un universo secolarizzato.

C'è però da immaginare, - e qui si torna a Elio - un ragazzo di quelli che hanno la faccia tosta di presentarsi davanti alle telecamere di «Stranamore» (qualcosa del genere d'altronde è già accaduto lo scorso anno) per denunciare la scelta di abortire della sua compagna, come fosse un atto di insubordinazione. Tuttavia per pronunciare una «condanna» bisogna avere la certezza della propria autonomia, e nel momento stesso in cui questi si identifica col feto non fa altro che affermare la propria inadeguatezza. O anche le ragioni che portarono Fasolini a schierarsi contro l'aborto, con queste parole: «Nei sogni, e nel comportamento quotidiano - cosa comune a tutti gli uomini - io vivo la mia vita prenatale, la mia felice immersione nelle acque materne: so che là io ero esistente».

Certo non è escluso che, da qui a qualche mese, l'aborto possa mostrarsi uno dei terreni di duro scontro, ma in ogni caso l'inadeguatezza non credo possa prevalere sulla consapevolezza di una donna che ritiene di dover rinunciare ad una gravidanza.